

The bank. Il nemico pubblico n. 1, 2001, **Robert Connolly**

Scheda informativa

a cura di Maria Paola Nannicini e Stefano Beccastrini

Sempre più spesso, in anni recenti, il cinema ci racconta di bravi matematici che si occupano, professionalmente, di questioni economiche e finanziarie: valga, quale celebre esempio, il film *A Beautiful Mind*, 2001, di Ron Howard, dedicato alla vita del matematico americano, Premio Nobel per l'economia nel 1994, John Forbes Nash. Del 2001 è anche il pluripremiato financial thriller *The bank*, che ha segnato l'esordio nel lungometraggio dell'australiano cineasta, nonché uomo di teatro e di televisione, Robert Connolly, e che pure ha per protagonista un matematico – James (Jim) Doyle – questa volta, totalmente di finzione, il quale ha saputo diventare un vero genio dell'econometria, la matematica applicata all'economia.

Il film, nel suo prologo, ce lo mostra quando da ragazzino frequenta una scuola di campagna. Prima recita la tabellina del 7, cantilenando con tutti i suoi compagni di classe («7 per 9, 63», «7 per 10, 70», «7 per 11, 77» ecc.) e poi ascolta con attenzione il discorso di un funzionario di banca invitato a scuola per illustrare agli allievi a cosa serve l'istituzione bancaria («Se non avrete risparmiato, quando sarete vecchi di che cosa vivrete?») e cosa sono gli interessi composti. Il giovanissimo Jim annota la relativa formula sul suo quaderno. Dopo i titoli di testa lo ritroviamo adulto (l'attore è David Wenham): egli si è addottorato (con una tesi sulle tre grandi crisi finanziarie del Novecento, quelle del 1929, del 1974 e del 1987) e va studiando la possibilità di prevedere l'andamento del mercato borsistico così da prevenire gli effetti socialmente disastrosi di una eventuale nuova crisi.

I suoi studi destano l'interesse della potente CentaBank di Melbourne e in particolare del suo dirigente Simon O'Reilly (l'attore è Anthony LaPaglia), uomo ambizioso e avido, un vero boss della finanza internazionale, convinto che: «Siamo entrati nel feudalesimo capitalistico e noi ne siamo i nuovi principi». Logicamente, quest'ultimo è interessato non a prevenire le conseguenze sociali dell'eventuale futura crisi ma ad approfittarne per scopi speculativi. Jim viene chiamato a spiegare il proprio progetto – che ha denominato B.T.S.E. ovvero Bank Trading Simulation Experiment – al top-management della banca, e dopo aver illustrato le proprie ricerche nel campo della logica formale, delle dinamiche non lineari, della teoria del caos («Si può trovare una logica nel caos del mer-

cato») e soprattutto della geometria frattale di Mandelbrot, afferma davanti ai sempre più stupiti, ammirati ma disorientati interlocutori: «A tutti sfuggiva un principio fondamentale: prevedere come si comporterà un solo individuo è quasi impossibile, ma prevedere cosa faranno tutte insieme cento persone è molto molto più facile. [...] Questa matematica [dei frattali] ci permette di prevedere quasi tutto». Sappiamo, effettivamente, che le teorie dei fenomeni critici elaborate dal matematico polacco novecentesco, naturalizzato francese, Benoît Mandelbrot (si veda il suo *Gli oggetti frattali*, Einaudi, 1987) hanno trovato applicazioni positive in vari campi della vita moderna – dalla meteorologia all'ecologia e, appunto, all'economia – tutti quanti caratterizzati da variabilità, turbolenza, estrema imprevedibilità. Soltanto O'Reilly comprende la novità, la genialità, la potenziale utilità di quel che Jim va dicendo e lo assume seduta stante, giustificando così il proprio gesto di fronte ai suoi perplessi collaboratori, alquanto confusi: «Quel pazzo, come lo chiami tu, potrebbe essere sul punto di trovare il Santo Graal della teoria economica».

A questo punto, il film narra della luminosa carriera di Jim, del suo trasferirsi a Melbourne, del suo insediarsi nei sotterranei della CentaBank ove viene posto a sua disposizione il più potente processore logico di tutta l'Australia e ove egli riferisce periodicamente i propri risultati di ricerca a Simon, conosce e amoreggia con una bella collega e così via. I suoi rapporti con Simon conoscono anche qualche momento di divergenza e di reciproca incomprensione – ad esempio quando Jim, parlando di crisi economiche, sottolinea le loro disastrose conseguenze sociali e l'altro ribatte: «Trovo intollerabile questo tuo modo di metterti sempre nei panni dei perdenti [...] Lascia che perdano!» – ma il suo successo appare destinato a crescere continuamente.

Parallelamente, il film narra anche un'altra vicenda, quella di due “perdenti” (direbbe Simon): un marito e una moglie, i quali vedono la propria vita distrutta – fino al suicidio del giovanissimo figlio, sconvolto dalle difficoltà familiari – a causa di un prestito in valuta estera di cui la banca (proprio *quella* banca, la CentaBank di Simon) non aveva debitamente chiarito loro i possibili rischi. Jim riesce a prevedere il giorno della nuova crisi ma – apparentemente asservito alle ambizioni speculative di Simon – sembra ormai disinteressato a prevenire, con le sue previsioni, le terribili conseguenze che ricadranno sui numerosi e malcapitati *perdenti*.

Lo spettatore apprende tuttavia, giunto alla fine del film, che

le cose non stanno affatto così. Il vero nome del protagonista della cinematografica vicenda non è affatto James (Jim) Doyle bensì Paul Jackson, il cui padre si era a suo tempo impiccato proprio in quanto rovinato dalle truffaldine speculazioni della CentaBank: il film, ma lo capiremo soltanto al suo termine, non è altro che la storia di una vendetta, quella appunto di Paul Jackson, novello Edmond Dantès che, grazie al proprio sapere matematicamente mandelbrotiano, si trasforma in un vindice, terribile Conte di Montecristo dei giorni nostri. Fingendo di prevedere l'avvento di una crisi, spinge la banca a compiere investimenti talmente rovinosi da condurla al fallimento, ossia alla perdita di tutto quanto il proprio sterminato capitale (parte del quale, comunque, Jim/Paul riesce a far finire nelle tasche di centinaia e centinaia di *perdenti*, compresi i genitori del giovane suicida). Dopo di che, Jim/Paul fa perdere, chissà dove all'estero, le proprie tracce.

Il lieto fine, con la totale rovina dei cattivi (gli speculatori) e il trionfo dei buoni (i piccoli risparmiatori, per una volta *non*

perdenti) giunge alquanto, forse persino troppo, inaspettato, lasciando lo spettatore sorpreso e disorientato.

Va detto che, in realtà, Robert Connolly aveva disseminato due – due soli! – indizi, nel corso del film, che avrebbero potuto farci intravedere la verità. Il primo è il fatto che il ragazzino del prologo trascrive con solerte passione, nel suo quaderno, la formula matematica degli interessi bancari: lì per lì pensiamo che ciò anticipi la sua futura vocazione all'economia finanziaria ma in realtà comprendiamo poi che ciò anticipava invece la futura vocazione a una tremenda vendetta. Il secondo è il ritrovamento in camera di Jim, da parte della sua ragazza, di una copia del romanzo dickensiano *Racconto di due città*, sul cui frontespizio è scritto a mano il nome Paul Jackson. Jim le spiega che si tratta di un suo compagno delle elementari che glielo prestò, ma si è sempre dimenticato di restituirglielo. Il romanzo è, come spesso i libri di Dickens, una denuncia dell'oppressione sociale all'epoca della rivoluzione industriale e della nascita del capitalismo e, in particolare, narra d'un uomo, un padre, rovinato e costretto alla prigione.